

l'Unità

Giornale del Partito comunista italiano fondato da Antonio Gramsci nel 1924

Cobas sì Cobas no

BRUNO UGOLINI

Maledetti Cobas. Non è l'esclamazione tratta da un fumetto di Mandrake. Può essere stata l'imprecazione ieri di un insegnante del Cobas scolastico, desideroso di partire per Roma, onde partecipare all'assemblea nazionale di questi comitati di base, ma bloccato dallo sciopero di altri Cobas, quelli dei ferrovieri. Un episodio che può far sorridere, ma che dà bene il senso di una guerra che, all'osservatore ignaro, può apparire una guerra per bande corporative punto e basta. Quelli che ci vanno di mezzo, comunque, sono i cosiddetti «uteni», insegnanti o metalmeccanici, del trasporto ferroviario. Tutta gente ieri colpita da uno sciopero, immersa in un caos spaventoso, insopportabile, ma in tutti i giorni dell'anno taglieggiata dalle Ferrovie dello Stato. L'azienda di Ligato infatti fa andare dal Colosseo alla Madonna di centomila lire in cinque ore ma, nello stesso tempo si fa insultare ogni giorno dalle folle dei pendolari con tragitti meno consistenti.

La lotta estremistica del Cobas nasce anche da questo disagio complessivo. I macchinisti temono che la ristrutturazione nei servizi pubblici, la ricerca di una necessaria efficienza si traduca solo in un appesantimento delle loro condizioni di lavoro. La loro risposta è fragile, concentrata come è su una richiesta quasi esclusivamente salariale. Ma anche qui, guardiamoci attorno. Chi stimola la rivolta salariale, chi aiuta a distruggere ogni idea di solidarietà, di impegno più generale? Il macchinista, tra una stazione e l'altra, magari a sera accende la televisione di Stato e trova una maestà Gianni Agnelli circondato da cortigiani grandi e minori intento a incensare il mito dei nostri tempi, la splendida 164, la macchina del futuro, simbolo sociale da raggiungere ad ogni costo. Corri guadagna, non pensare agli altri, questa è la consegna, questo è l'ideale. E lo diventa anche per il macchinista non ricco, e di sinistra. E il rischio è che la grande corsa si estenda e che ciascuno sia portato non a cambiare la propria condizione, il proprio modo di lavorare e quindi a trasformare, partendo da qui, il modo di organizzare la società, ma a «monetizzare» tutti.

Esistono, certo, le responsabilità specifiche della azienda. Fa e del sindacato il primo ad ammettere è Antonio Pizzinato, segretario generale della Cgil. È lui l'autore di una protesta apparentemente modesta, quella di dar vita nei vari dipartimenti, nei luoghi di lavoro dei ferrovieri, a comitati provvisori, senza «corrine di ferro» per nessuno. Il segretario generale della Cgil ha firmato proclami, spedito circolari, telefonato. Non si è levato foglia. Perché il locale dirigente della Cgil non si è messo in moto? Perché il ferroviere di base non ha preso per la giacca quel dirigente? Una fiducia reciproca. Eppure questa è la strada da intraprendere. Perché si potrà anche definire una somma di denaro da assegnare ai macchinisti, ma poi resterà il problema di una azienda con 227 mila dipendenti che se vorrà essere moderna e flessibile dovrà affrontare i problemi enormi dei ferrovieri: i turni, le mense, i dormitori, le condizioni di lavoro, le basi per l'efficienza, per il «consenso», per la produttività. E questi problemi non si possono risolvere a Roma, nelle stanze di Ligato, ma sui luoghi di lavoro con un potere sindacale in grado di discutere con controparti vere. Anche queste «controparti» oggi non esistono e anche questo è uno scandalo per una azienda che vorrebbe guardare al futuro. Anzi, come denuncia con durezza Pizzinato, c'è chi va pensando a questi «responsabili delle relazioni sindacali», stazione per stazione, ma da suddividere con un ennesimo manuale Cencelli, tra i cinque partiti della maggioranza e addirittura in riferimento a correnti sindacali. Anche così si crea sfiducia e si diventa diretti promotori di altrettanti Cobas.

Certo, il rischio dei macchinisti è che imbocchino un vicolo cieco, disperato, soli contro tutti, guardati dall'occhio benevolo di chi li vuol lasciar sfogare meditando su accurate leggi anti-sciopero e sui grandi ormai prostrati servizi pubblici (poste, trasporti) da vendere a Lucchini o, magari, a sua maestà Agnelli, non pago di auto, aerei, armi, assicurazioni, giornali. Ma come convincere questi scioperanti a fare la loro lotta nel sindacato e con il sindacato? Non basta contrapporsi agli operai della Fiat che magari non scotepiano per paura di perdere un posto che non hanno garantito a vita. Bisogna ragionare con loro, renderli protagonisti di una lotta più ambiziosa. Alzare il tiro, se non si vuole che loro abbassino il tiro. La Cgil ha una occasione con l'assemblea nazionale che inizia lunedì a Viareggio, una specie di congresso. Il sindacato ha alle spalle episodi gradevoli, il caso Tiboni nella Cisl (un dirigente dimissionario), il caso Moro nella Cgil (un dirigente dimissionario). E ci sono i Cobas. Scintille inquietanti. Abbiamo fatto «piccoli passi» ha scritto Fausto Bertinotti (segretario Cgil) su «il Manifesto» riferendosi ai contratti stipulati, ad altri modesti risultati. Ma, ha aggiunto, «dalle sabbie mobili si esce con uno scatto, non con piccoli passi». Benedetti Cobas, se così sarà e se loro nel sindacato torneranno a misurare il proprio impegno.

Reazioni alla proposta di Piccoli  
Carol Tarantelli: «Penso ai dissociati, che poco hanno avuto dallo Stato»

Curcio in libertà per grazia ricevuta?

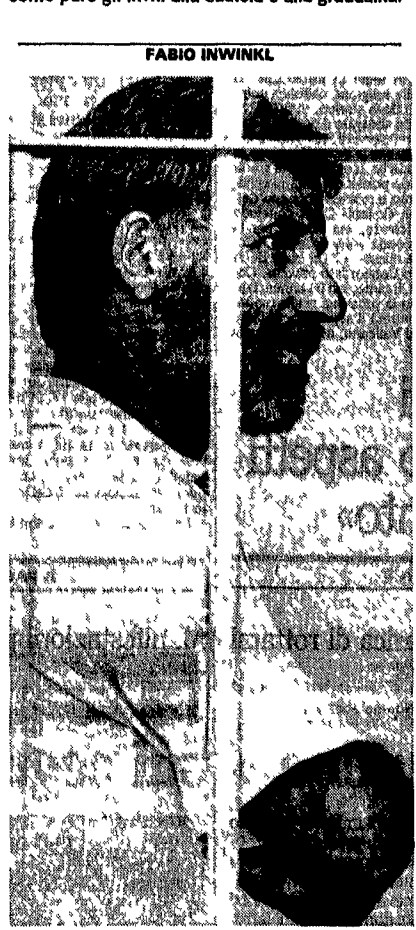
ROMA. «È assurdo che Curcio che non ha commesso fatti di sangue, debba scontare l'ergastolo. È ora che distinguendo fra le posizioni di quanti sono detenuti per reati di terrorismo lo Stato valuti la possibilità di concedere ad alcuni la grazia».

Flaminio Piccoli presidente dell'Internazionale democristiana ha risposto così alla lettera di Curcio e Moretti pubblicata dal «Manifesto», in cui si riproponeva il problema della grazia o dell'amnistia ai detenuti per terrorismo. Piccoli non è nuovo a queste sortite, ma stavolta non pone controparte alla sua disponibilità né in relazione all'assassinio di Aldo Moro né ad altro. E insiste per interventi che si muovano caso per caso. Ritene infatti prematura la concessione di un indulto generalizzato, «una questione che va esaminata molto attentamente anche sotto il profilo giuridico, oltre che politico».

È sotto il profilo giuridico, oltre che politico, l'avv. Guido Calvi ci fornisce una valutazione sulle affermazioni dell'esponente democristiano. «Al di là dell'ambiguità propria dei modi di questa proposta», osserva Calvi, «occorre ribadire la natura assolutamente individuale dell'istituto della grazia e della valutazione sulla sua concedibilità. Non è immaginabile una valutazione plurisoggettiva o collettiva, e pertanto ogni interpretazione che superasse questo limite renderebbe inammissibile la richiesta. La grazia può essere concessa solo quando le condizioni soggettive, relative sia al delitto commesso sia al comportamento tenuto successivamente, consentono una valutazione etico-sociale relativa al recupero del condannato». È sotto il profilo politico? «Non va dimenticato», aggiunge il penalista, «che i momenti processuali sui fatti di terrorismo non si sono esauriti, così come non si è ancora chiusa definitivamente la stagione terroristica. Occorre un'estrema cautela nell'avanzare e proporre discorsi di questo genere che allo stato attuale appaiono non solo inopportuni ma anche intempestivi».

«Approzzo ogni disponibilità al dialogo, ad iniziative che si muovano con responsabilità e saggezza in termini di rispetto per tutti, senza schiacciare le logiche distruttive che sono state proprie dei terroristi», dice Carol Tarantelli che parla, e premette subito che il problema è assai complesso, non si può liquidare in poche battute. «Ma il richiamo del ton Piccoli alla grazia», aggiunge Carol, «mi sembra una proposta di soluzione individualistica è difficile operare distinzioni sulle responsabilità. Certo Curcio ha offerto la fine della lotta armata ma ha tolto la copertura ideologica a chi è fuori e potrebbe ancora sparare. Ma io penso al significato dell'iniziativa dei dissociati che hanno rischiato la pelle in galera e hanno avuto

La proposta di Flaminio Piccoli di concedere la grazia a Renato Curcio ha suscitato reazioni e valutazioni assai diverse. Ma da molte parti si fa notare che il problema non è quello di concessioni caso per caso, ma di un riesame più complessivo della stagione del terrorismo, sia sotto il profilo politico che giuridico. Indulto? Amnistia? Molte le ipotesi, come pure gli inviti alla cautela e alla gradualità.



Renato Curcio in aula durante il processo Moro ter

pochissimo dallo Stato per questo loro atto? Il problema, insomma, è di ordine più generale. «Dobbiamo rivisitare con coraggio quegli anni», conclude l'on Tarantelli, «dobbiamo sforzarci di capire, non serve rimuovere quegli avvenimenti. Né serve accentrarsi di sapere che quelli - i terroristi - sono chiusi in carcere. Il dialogo da avviare deve essere pieno senza riserve mentali, non condizionato a quelli che potranno essere i suoi sbocchi».

Per Giancarlo Caselli il magistrato - ora membro del Csm - che ha iniziato a raccogliere le confessioni di Patrizio Pecci «non è facile prendere posizione nei confronti di chi avendo tenuto in passato comportamenti gravemente

teggimento di Giovanni Palombani presidente di Magistratura democratica. «È un'occasione da non perdere per fare una volta per tutte i conti con il passato. La lotta al terrorismo è stata caratterizzata da una notevole asprezza della repressione (leggi di emergenza) sia da parte dello Stato che da parte del movimento di liberazione. È un fatto ancora recente, molte ferite non sono ancora rimarginate, non tutto è chiarito».

«Ho dei forti dubbi», sostiene Ligo Pecchioli, capogruppo comunista al Senato - sulla fondatezza della proposta del on Piccoli. Sono convinto che uno Stato democratico debba operare per il recupero di chi ha compiuto dei delitti di qualsiasi tipo (quindi anche atti terroristici), e in questo senso si è proceduto nel corso di questi anni. La legge sui dissociati muoveva in questa direzione e ha consentito a molti che parteciparono a organizzazioni terroristiche di uscire dal carcere. Occorre tuttavia tener conto che questo processo di recupero ha i suoi tempi, il terrorismo è un fatto ancora recente, molte ferite non sono ancora rimarginate, non tutto è chiarito».

«L'on Salvini, responsabile del Psi per i problemi dello Stato, considera la proposta di Piccoli «un'utile provocazione». «Al di là del singolo caso di Renato Curcio, comunque», precisa il parlamentare socialista, «deve essere chiaro che la risposta deve essere politica e non può non essere di competenza del Parlamento».

«La situazione del detenuto Curcio», a parere di Giacomo Mancini - merita di essere esaminata al più presto. «Se oggi si procedesse a una revisione critica delle sentenze a suo carico, secondo criteri normali, Curcio sarebbe in condizione di godere della semi libertà».

Infine, la reazione di Oreste Scalzone, l'ex leader di «Auto nomia» laicista a Parigi. Secondo Scalzone «non si può accettare una linea di demarcazione stabilita sulla base dei fatti di sangue. Un indulto generalizzato potrebbe essere la soluzione su cui trovare un terreno minimale d'accordo, per esempio una amnistia per i reati associativi e un indulto per quelli specifici».

«La situazione del detenuto Curcio», a parere di Giacomo Mancini - merita di essere esaminata al più presto. «Se oggi si procedesse a una revisione critica delle sentenze a suo carico, secondo criteri normali, Curcio sarebbe in condizione di godere della semi libertà».

Infine, la reazione di Oreste Scalzone, l'ex leader di «Auto nomia» laicista a Parigi. Secondo Scalzone «non si può accettare una linea di demarcazione stabilita sulla base dei fatti di sangue. Un indulto generalizzato potrebbe essere la soluzione su cui trovare un terreno minimale d'accordo, per esempio una amnistia per i reati associativi e un indulto per quelli specifici».

«La situazione del detenuto Curcio», a parere di Giacomo Mancini - merita di essere esaminata al più presto. «Se oggi si procedesse a una revisione critica delle sentenze a suo carico, secondo criteri normali, Curcio sarebbe in condizione di godere della semi libertà».

Infine, la reazione di Oreste Scalzone, l'ex leader di «Auto nomia» laicista a Parigi. Secondo Scalzone «non si può accettare una linea di demarcazione stabilita sulla base dei fatti di sangue. Un indulto generalizzato potrebbe essere la soluzione su cui trovare un terreno minimale d'accordo, per esempio una amnistia per i reati associativi e un indulto per quelli specifici».

Intervento

Le riforme istituzionali  
Meno parlamentari, liste corte e abolizione delle preferenze

GIANFRANCO PASQUINO

Forse il momento politico non è dei più propizi. Tuttavia è spesso un'iniziativa politica che crea momenti propizi, e può essere questo il caso delle riforme istituzionali. Infatti, se un grande partito come quello comunista decide di accelerare il confronto e di produrre un reale dibattito sulle proposte in cui emerge, allora tutti gli altri partiti, e in particolare i democristiani e i socialisti saranno costretti a mettere davvero in tavola le carte istituzionali di cui essi dispongono (o non dispongono, vale a dire quelle con le quali hanno finora bluffato). Se e così, il pseudo problema del modo con il quale iniziare un processo costitutivo viene rapidamente rivelato tale e il problema vero diventa quello dello «scambio» di proposte e di terreni su quali attuare quelle proposte.

Credo, a questo punto, che sia opportuno individuare alcune proposte e alcuni terreni che possono diventare immediatamente operativi. Lascio da parte anzitutto la riforma della presidenza del Consiglio perché credo che si tratti oramai di pura e semplice volontà politica per approvare, con qualche modifica che snellisca strutture e attività della presidenza, il testo già licenziato nella scorsa legislatura dalla Camera e dalla commissione Affari costituzionali del Senato. Poiché tutti sanno che attribuire maggiori poteri al governo è un passo positivo soltanto se si procede nella direzione di conferire maggiori poteri anche al Parlamento, allora il terreno privilegiato del prossimo confronto dovrebbe riguardare per l'appunto la riforma del Parlamento.

Bene hanno fatto i responsabili del Pci a lasciare aperta la strada per una riforma del bicameralismo che non sia così drastica come quella di un monocalameralismo secco. Per quanto a merito (ma anche gli svantaggi e forse gli inconvenienti) del monocalameralismo possono essere apprezzati, tuttavia le riforme delle altre forze politiche (e forse l'esempio di alcuni sistemi bicamerali ben funzionanti nelle democrazie occidentali) fanno pensare che sia opportuno valorizzare questa seconda posizione. Se però i comunisti rinunciano al monocalameralismo, è corretto che chiedano agli altri partiti alcune immediate contropartite che appartengono allo stesso pacchetto della riforma del Parlamento. Penso, in particolare, alla riduzione del numero dei parlamentari (ad esempio con un Senato di 250 rappresentanti e una Camera di 500) che opererebbe comunque nel senso dello snellimento dei lavori delle due Camere. E inoltre che chiedano altresì una migliore definizione di alcuni compiti esclusivi ad una o all'altra delle due Camere, anch'essa produttiva di maggior rapidità decisionale e migliore capacità legi-

slativa. A questo punto si potrebbe innescare un meccanismo di riflessione sul (e poi anche di definizione dei) compiti specifici delle due Camere. È probabile che si possa pervenire ad un bicameralismo differenziato non nei poteri delle due Camere, che dovrebbero rimanere uguali a salvaguardia del principio della rappresentanza politica, ma nelle loro funzioni che potrebbero diventare nettamente differenziate, a favore di una miglior specializzazione del parlamento e della stessa classe politica.

Una volta imboccata questa strada si potrebbe proseguire su due versanti: il primo versante è rappresentato da incisivi processi di delegificazione che possono essere non solo accettati ma favoriti dallo stesso partito comunista. Infatti, un Parlamento più forte è in grado di fornire indirizzi al governo e di controllarne efficacemente l'operato e quindi non deve temere l'eccesso di potere dei singoli ministri «legislatori». Il secondo versante è costituito, finalmente, da una reale riforma dell'ordinamento delle autonomie locali. Infatti il governo governerà tanto meglio se sarà alleggerito dai suoi vizi centralistici, il Parlamento indifferente e controllerà tanto più con successo se si occuperà di grandi materie di interesse e di carattere nazionale, e gli Enti locali riusciranno finalmente a governare anch'essi se saranno dotati di funzioni e poteri all'altezza dei problemi che si presentano al loro livello. E, anche se si rischia di essere troppo ottimisti, i cittadini stessi saranno, meglio orientati amministrativamente, democraticamente, e elettoralmente nel labirinto dei poteri delle istituzioni statali se questi saranno precisamente definiti e delimitati.

Anche su questo terreno l'iniziativa del partito comunista è stata, per quanto a merito (ma anche gli svantaggi e forse gli inconvenienti) del monocalameralismo possono essere apprezzati, tuttavia le riforme delle altre forze politiche (e forse l'esempio di alcuni sistemi bicamerali ben funzionanti nelle democrazie occidentali) fanno pensare che sia opportuno valorizzare questa seconda posizione. Se però i comunisti rinunciano al monocalameralismo, è corretto che chiedano agli altri partiti alcune immediate contropartite che appartengono allo stesso pacchetto della riforma del Parlamento. Penso, in particolare, alla riduzione del numero dei parlamentari (ad esempio con un Senato di 250 rappresentanti e una Camera di 500) che opererebbe comunque nel senso dello snellimento dei lavori delle due Camere. E inoltre che chiedano altresì una migliore definizione di alcuni compiti esclusivi ad una o all'altra delle due Camere, anch'essa produttiva di maggior rapidità decisionale e migliore capacità legi-

mentazione servirebbe anche a sdrammatizzare il problema della riforma elettorale a livello nazionale.

E tuttavia va aggiunto che pur senza toccare il meccanismo di traduzione di voti in seggi è possibile fin da ora migliorare l'attuale sistema di rappresentanza proporzionale. L'eliminazione delle preferenze, come proposta dai comunisti, appare senza dubbio opportuna, ma forse la soluzione non dovrebbe essere l'adozione del sistema attualmente utilizzato per il Senato. Si potrebbe invece pensare al ridisegno di circoscrizioni elettorali molto più equilibrate che eleggano non più di 7-10 rappresentanti su una lista bloccata. All'obiezione che si conferirebbe così grande potere ai dirigenti di partito, si può rispondere che, in forme variegata, si potrebbero introdurre primarie per la scelta dei candidati alle quali potrebbero partecipare sia gli iscritti al partito che gli appartenenti ad altre associazioni riconosciute come degne di interesse da parte dei vari partiti locali stessi (si avrebbe così anche un effetto di partecipazione più ampia e si andrebbe verso un miglioramento della presenza organizzata di tutti i partiti che accetterebbero questo suggerimento). E alle obiezioni democristiane che temono una caduta dell'effetto di mobilitazione prodotto dai singoli candidati a caccia di preferenze, si può rispondere affermando che, da un lato anche i candidati non piazzati bene sulla lista bloccata avrebbero interesse a produrre voti per il partito (tanti più voti tante maggiori le possibilità di essere eletti, essi stessi, e comunque il partito sarebbe loro riconoscente per la prossima volta) e dall'altro lato che è ora di pensare alla rappresentanza politica come un fenomeno di responsabilità collettiva e quindi di tutti i candidati della stessa lista, fenomeno che il sistema attuale non riesce a esprimere.

Riduzione del numero dei parlamentari, ridisegno delle circoscrizioni, abolizione delle preferenze, liste corte e bloccate costituiscono di per sé un miglioramento dell'attuale sistema elettorale proporzionale. Ad essi si può aggiungere il non recupero dei resti (che avrebbe un effetto bloccante della frammentazione delle liste (oramai destinate a proliferare senza nessun vantaggio per una migliore rappresentanza delle opinioni del paese e anzi con un costo secco per la funzionalità complessiva del sistema). Si tratta di proposte ragionevoli e praticabili. Certo, non configurano una grande riforma, però promouono miglioramenti immediati e consentono a quei partiti che consentivano l'iniziativa di presentarsi di fronte all'elettorato come riformatori attrezzati e capaci. Il Pci ha le potenzialità per cogliere questa occasione.

l'Unità

Gerardo Chiaromonte, direttore  
Fabio Mussi, condirettore  
Renzo Foa e Giancarlo Bosetti, vicedirettori

Editoria spa l'Unità  
Armando Sarti, presidente  
Esecutivo Enrico Lepri (amministratore delegato)  
Andrea Barbato, Diego Bassini,  
Alessandro Carri  
Gerardo Chiaromonte, Pietro Verzeletti

Direzione redazione amministrazione  
00185 Roma via del Taurini 19 telefono 06/4850351 2 3 4 5 e  
4851251 2 3 4 5 telex 613461 20162 Milano viale Fulvio Testi  
75 telefono 02/64401 iscrizione al n. 243 del registro  
stampa del tribunale di Roma iscrizione come giornale munito  
nel registro del tribunale di Roma n. 4555  
Direttore responsabile Giuseppe P. Menella

Concessionarie per la pubblicità  
SIPRA via Bertola 34 Torino telefono 011/57531  
SPI via Manzoni 37 Milano, telefono 02/63131

Stampa Nigi spa direzione e uffici viale Fulvio Testi 75 20162  
abitamenti via Cino da Pistoia 10 Milano via del Pelicci 5 Roma

500 PAROLE

MICHELE SERRA

Hanno tradito  
anche la 164

ne. Anziché essere come è fatto da loro. Perché i prodotti subiscono questo continuo esproprio della loro natura materiale? Probabilmente perché parlarne come semplici oggetti (cosa che, sia chiaro non ne mortificherebbe certo la funzione al contrario la esalterebbe) costringerebbe a parlare anche dei produttori. A parlare degli operai, della catena della fabbrica dei luoghi del concepimento fisico di quel metallo e di quelle difficili giustezze. Si dovrebbe insomma, scendere dall'empireo della pubblicità (niente è così lontano dalla realtà produttiva e addirittura dalla vera poetica del prodotto come la pubblicità) e atterrare tra i charoscuri del lavoro, studiare e capire il rapporto tra l'uomo e la materia. Le schiavitù reciproche l'ingegno quasi onico dei progettisti e l'ingegno quotidiano dei forgiatori e dei rifinitori di ogni singolo pezzo magari mortificato dall'automazione.

Ma per fare tutto questo, è ovvio sul teleschermo avrebbero dovuto apparire, insieme alle rughe dell'Amovico (che è anch'esso, come



la 164, assurdamente totemico) anche gli operai, i tecnici, la gente dell'Alfa Romeo fabbrica. La cassa integrazione. Le lotte operaie. La morte per il lavoro. I odio per il lavoro. La società produttrice così com'è.

Tutto questo, in televisione, era cancellato. Era cancellata la realtà, nient'altro che la realtà. La sola voce assente, nel coro noioso del Palatrusardi (che ha avuto il solo acuto nell'intervento di Alberto Sordi così indecentemente servile nei confronti di Agnelli da fotografare alla perfezione - come nei suoi

film - tutta la mancanza di dignità e di cultura dell'Italia pastasciuttara), la sola voce assente, dicevo, era quella del motore della 164. Che, se avesse potuto parlare, avrebbe saputo dirci, sulla vita vera di più di quanto non ci hanno detto i ben pagati ospiti. Sta riuscendo, questo stupido megafono del potere economico che si chiama «sistema d'informazione», a imbavagliare, dopo gli uomini, anche le automobili.

Quindici giorni fa, raccontando la sequela di nefandezze riportate da due settimanali sul conto del ministro dei Lavori pubblici De Rose, ex segretario di Nicolazzi, chiedevo come mai il gruppo parlamentare comunista, a differenza di altri gruppi di opposizione, non avesse chiesto ufficialmente chiarimenti (o le dimissioni del mi-

nistro) Lo richiedo oggi.

Vorrei ringraziare tutti coloro che mi scrivono. È imbarazzante non potere rispondere a ciascuno (non sono materialmente in grado di farlo). Ma è comunque molto utile leggere quello che scrivete. L'impressione che ne ricavo (lo dico perché mi sembra importante non solo per il Pci) è che se il vero per l'Unità sia un privilegio. La vivezza, la varietà di idee, l'ironia e la passione dei lettori sono una garanzia per chi scrive su questo giornale. Garanzia che oltretutto, non te ne passano una liscia. Come quel lettore mosiano che si è accorto (leggero su Tangi il mio articolo di Remo Gaspari che confonde Abuzzo e Molso) Me ne pento pubblicamente. Anche se è importante, comunque, è continuare a non confondere Remo Gaspari con un ministro.